



Centro
di Ricerca e
Documentazione
Luigi Einaudi

WORKING PAPER

**Torino. Una città che si svuota, una provincia che tiene,
un motore che riparte**

Giuseppe Russo

(Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi)

Giugno 2026

Torino. Una città che si svuota, una provincia che tiene, un motore che riparte

Giuseppe Russo

russo@centroeinaudi.it

Centro Einaudi, Torino

1° giugno 2026

Torino. Una città che si svuota, una provincia che tiene, un motore che riparte

Quarantacinque anni di demografia torinese: la deindustrializzazione svuota il capoluogo verso la cintura, l'immigrazione lo ripopola, e i sistemi locali del lavoro misurano un'area che cresce solo al centro.

Giuseppe Russo

Torino è una città e un'area al tempo stesso. Il capoluogo conta oggi 855.654 residenti, la provincia — oggi città metropolitana, ma con i confini di sempre — ne conta 2.204.779. Nei quarantacinque anni che separano il 1981 dal 2025 le due grandezze hanno seguito traiettorie molto diverse. La città ha perso quasi un quarto dei suoi abitanti; la provincia ne ha persi sei su cento, quanto il Piemonte. È una divergenza che non si spiega con la natalità, simile nelle due geografie, ma con il modo in cui le persone si sono spostate: prima fuori dal capoluogo, verso la cintura e oltre; poi, in tempi recenti, di nuovo dentro, sospinte dall'immigrazione dall'estero. Tre numeri indice che partono insieme da 100 e si separano (Figura 1) aprono la vicenda; la serie dei tassi del capoluogo ne mostra il meccanismo; gli indicatori e i sistemi locali del lavoro del 2025 dicono dove conduce.

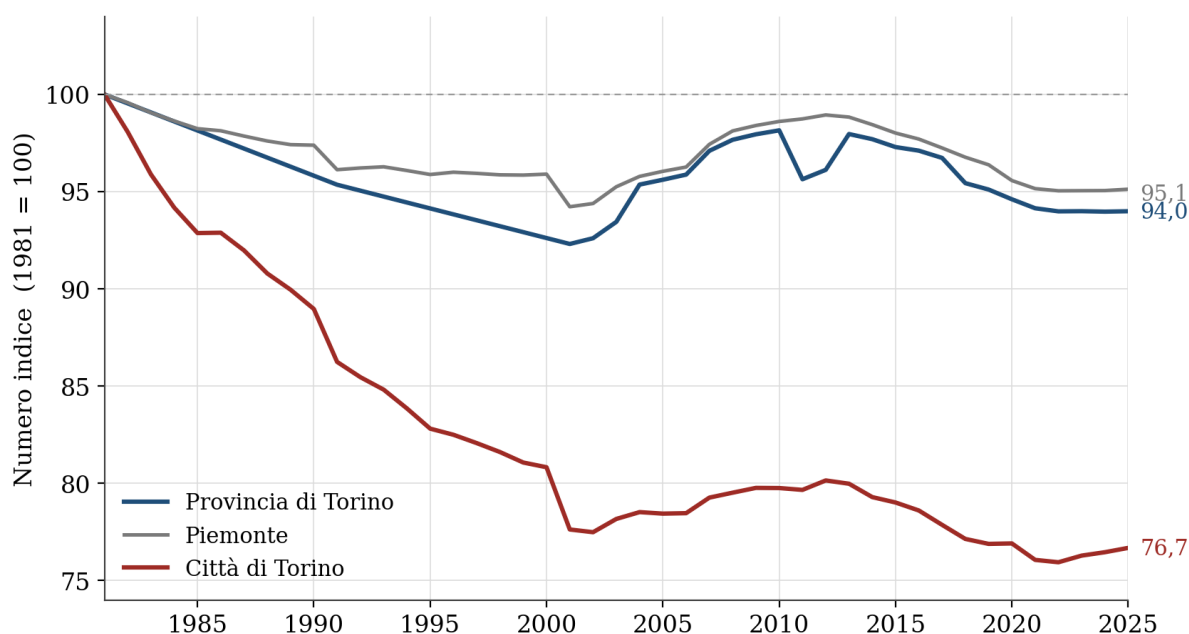


Figura 1. Numero indice della popolazione residente, 1981 = 100. Città di Torino ricostruita dai tassi anagrafici (Demos); provincia su ancoraggi censuari 1981–1991–2001 e serie ISTAT 2001–2025; Piemonte su dati ISTAT.

Quarantacinque anni, una città che si svuota e una cintura che cresce

La forza che ha mosso la demografia torinese ha un nome storico: la fabbrica, e la sua crisi. Tra il 1981 e il 1991 il capoluogo perde 154 mila abitanti, mentre l'industria della provincia cede circa 106 mila addetti. Il numero indice della città scivola da 100 a 86 in un decennio e continua a scendere fino al minimo del 2001, intorno a quota 77. Nello stesso periodo la provincia perde molto meno e il Piemonte si mantiene poco sotto 95. La differenza tra la città e la sua provincia non sta in chi nasce o muore, ma in dove le persone scelgono di abitare: chi lasciava Torino, in larga parte, non lasciava il territorio, ma si trasferiva nei comuni della prima e della seconda

cintura — Moncalieri, Nichelino, Collegno, Rivoli, Settimo, Venaria e gli altri — che in quegli stessi anni crescevano. Il capoluogo si svuotava verso il proprio hinterland.

La serie dei tassi del capoluogo (Figura 2) rende visibile il meccanismo. Il saldo naturale è sempre stato negativo, e si è fatto più pesante con l'invecchiamento, dal meno uno per mille dei primi anni Ottanta al meno sei del 2025, con il picco del 2020 a meno otto per la pandemia. Ma ciò che domina il primo ventennio è il saldo migratorio, profondamente negativo: meno quindici per mille nel 1981, valori a doppia cifra per quasi tutti gli anni Ottanta. È l'emorragia verso la cintura. Dal 2003 il segno si rovescia: il saldo migratorio diventa stabilmente positivo, sospinto dagli arrivi dall'estero, e tocca punte sopra il dieci per mille nel 2003 e nel 2007. La città smette di svuotarsi e ricomincia ad attrarre, anche se un saldo naturale sempre più negativo trattiene il risultato complessivo vicino allo zero.

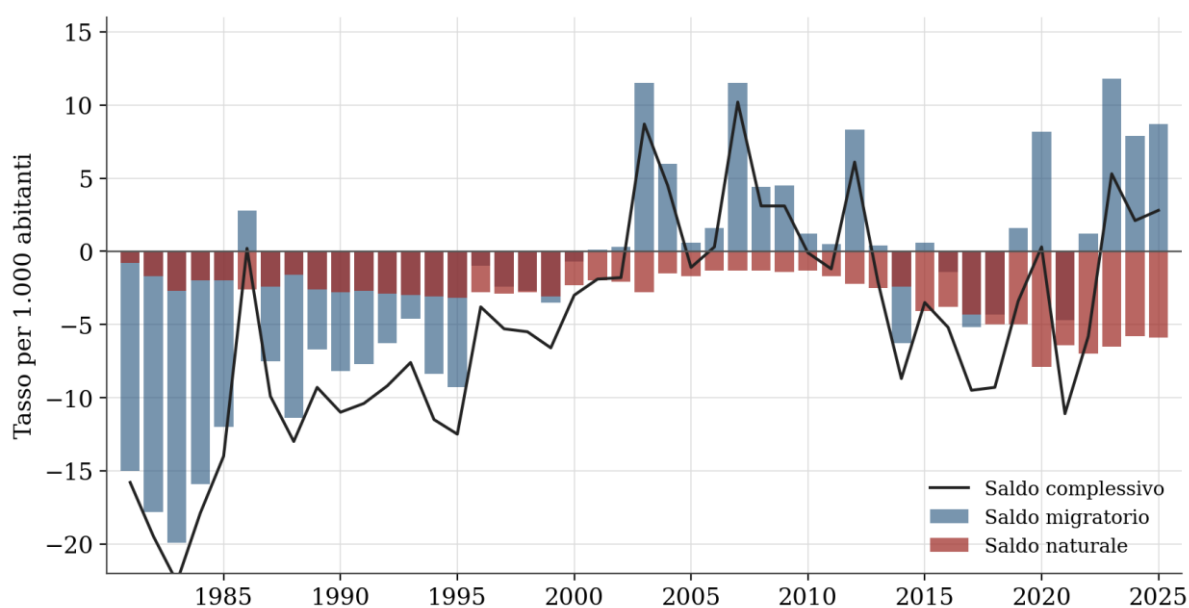


Figura 2. Città di Torino: saldo naturale e saldo migratorio, tassi per mille, 1981–2025. Sono esclusi gli aggiustamenti censuari (1991, 2001), che non appartengono al movimento demografico.

La provincia, intanto, ha disegnato una parabola diversa. Dopo il declino del ventennio 1981–2001 è tornata a crescere con l’immigrazione degli anni Duemila, fino al massimo del 2010, poco sopra i 2,3 milioni di residenti. La revisione censuaria del 2011 e poi il rallentamento degli arrivi l’hanno riportata, nel 2025, intorno ai 2,2 milioni, sostanzialmente sui valori di inizio secolo. La storia di Torino, in sintesi, è quella di un capoluogo che ha ceduto popolazione alla sua cintura per vent’anni e ha cominciato a riprenderla con l’immigrazione negli ultimi due decenni, dentro una provincia che nel complesso ha tenuto.

Anno	Piemonte	Provincia TO	Città TO	Ind. Piem.	Ind. Prov.	Ind. Città
1981	4.473.195	2.345.771	1.115.908	100,0	100,0	100,0
1991	4.299.912	2.236.765	962.381	96,1	95,4	86,2
2001	4.214.677	2.165.299	866.212	94,2	92,3	77,6
2011	4.416.745	2.243.382	888.928	98,7	95,6	79,7
2020	4.274.945	2.219.206	858.207	95,6	94,6	76,9
2025	4.255.006	2.204.779	855.654	95,1	94,0	76,7

Tavola 1. Popolazione residente in anni di svolta e numero indice (1981 = 100). La popolazione della città è ricostruita dai tassi anagrafici Demos; quella della provincia poggia sui censimenti 1981, 1991 e 2001 e sulla serie ISTAT successiva. La revisione censuaria del 2011 spiega lo scalino di quell’anno.

La demografia corrente: Torino fra le province del Piemonte

Per leggere il presente conviene passare ai quozienti, che mettono i territori sullo stesso piano (Tavola 2). Nel 2025 il saldo naturale resta negativo in tutto il Piemonte, e Torino, con meno 6,5 nati netti per mille, sta vicino alla media regionale di meno 6,9. È un dato migliore di quello delle province più anziane — Biella a meno 9,7, Alessandria a meno 9,2, Vercelli a meno 8,6 — e peggiore di quello di Cuneo e Novara, dove la natalità è più alta.

Provincia	Nat.	Mort.	Incr. nat.	Immigr.	Emigr.	Migr. est.	Migr. int.	Migr. tot.	Mobil.	Incr. tot.
Alessandria	5,1	14,3	-9,2	44,2	32,9	8,1	3,2	11,3	77,1	2,1
Asti	5,3	13,2	-7,9	41,8	34,5	5,7	1,5	7,2	76,3	-0,7
Biella	4,7	14,5	-9,7	48,3	39,2	5,8	3,3	9,1	87,4	-0,6
Cuneo	6,5	11,9	-5,4	41,0	34,6	5,6	0,8	6,4	75,6	1,0
Novara	6,0	11,5	-5,6	45,2	34,7	7,8	2,7	10,5	79,9	4,9
Torino	5,5	12,0	-6,5	38,1	31,4	5,2	1,5	6,7	69,4	0,2
Verbanco-CO	4,9	13,3	-8,4	40,9	36,4	4,3	0,2	4,4	77,3	-4,0
Vercelli	5,7	14,2	-8,6	43,6	33,5	8,0	2,1	10,1	77,0	1,5
Piemonte	5,6	12,5	-6,9	40,6	33,0	5,9	1,7	7,6	73,5	0,7

Tavola 2. Quozienti demografici delle province del Piemonte, 2025 (per mille). Incr. nat. = incremento naturale; Migr. est./int./tot. = incremento migratorio con l'estero, interno e totale; Mobil. = tasso di mobilità totale. Riga di Torino evidenziata. Fonte: elaborazione dell'autore su dati Demos (Ires Piemonte).

Sul versante migratorio, però, Torino è la provincia meno dinamica del Piemonte. L'incremento migratorio totale vale 6,7 per mille, il più basso della regione insieme a quello del Verbano, contro il 10,5 di Novara e il dieci di Vercelli e Alessandria. Anche il tasso di mobilità — la somma di chi entra e di chi esce — è il più contenuto: 69 per mille contro una media regionale di 73,5. È il segno di un territorio grande e relativamente chiuso, che scambia popolazione con l'esterno meno intensamente delle province minori. Il risultato è un incremento totale di appena 0,2 per mille: Torino, nel 2025, né cresce né cala in modo apprezzabile, e si colloca esattamente sulla linea di pareggio del piano della Figura 3, mentre Novara stacca tutti e il Verbano sprofonda.

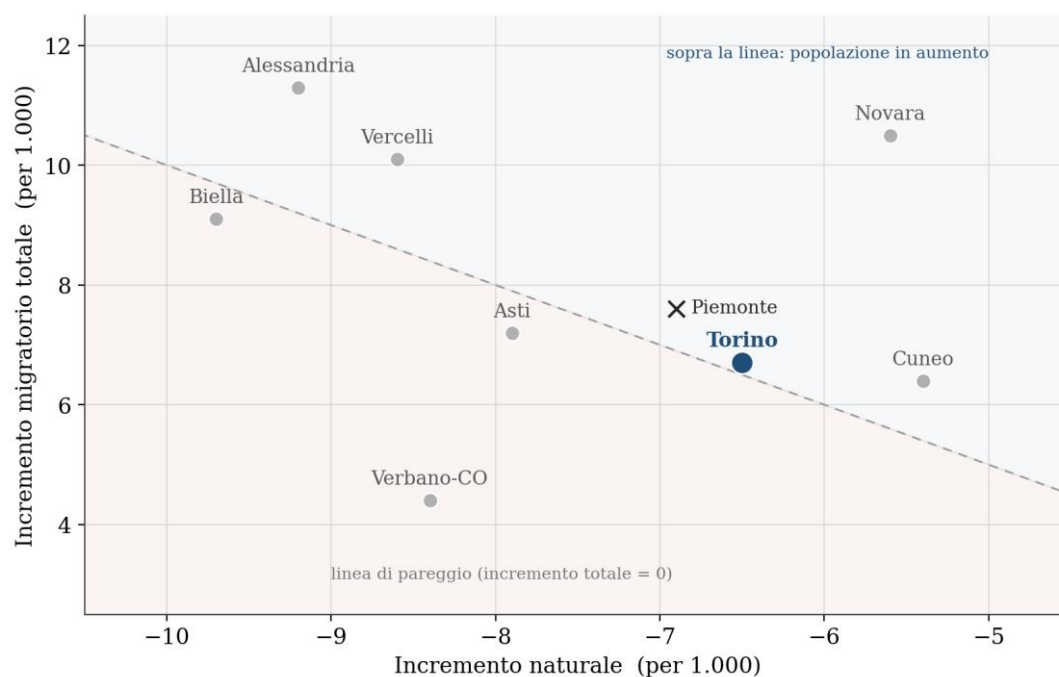


Figura 3. Posizione demografica delle province, 2025. In ascissa l'incremento naturale, in ordinata quello migratorio; sopra la diagonale di pareggio la popolazione aumenta. Torino è evidenziata.

Capoluogo in testa, cintura in ritardo: la riurbanizzazione

Il dato provinciale, vicino allo zero, nasconde una nuova frattura interna, di segno opposto a quella del Novecento. Il capoluogo, che per vent'anni si era svuotato, oggi cresce più della sua provincia (Tavola 3). Torino città segna più 2,9 per mille, contro lo 0,2 della provincia, grazie a un incremento migratorio con l'estero di 8,9 per mille — quasi il doppio di quello provinciale — e a un saldo naturale meno negativo della media, effetto di una popolazione resa più giovane proprio dagli arrivi. Il capoluogo, in compenso, perde ancora qualcosa negli scambi interni, segno che una parte di residenti continua a preferire la cintura.

Capoluogo	Nat.	Mort.	Incr. nat.	Immigr.	Emigr.	Migr. est.	Migr. int.	Migr. tot.	Mobil.	Incr. tot.
Alessandria	6,0	11,9	-6,0	42,0	26,5	12,6	3,0	15,5	68,4	9,6
Asti	6,1	11,8	-5,7	33,3	25,4	7,6	0,4	7,9	58,6	2,2
Biella	5,3	13,9	-8,6	50,8	38,1	9,3	3,3	12,6	88,9	4,1
Cuneo	6,2	11,3	-5,1	35,3	30,2	4,8	0,3	5,1	65,5	-0,1
Novara	6,7	11,2	-4,6	43,4	29,1	12,9	1,5	14,4	72,5	9,9
Torino	6,1	12,0	-5,9	33,8	25,1	8,9	-0,2	8,7	58,9	2,9
Verbania	5,2	13,1	-8,0	36,4	32,7	6,4	-2,7	3,7	69,1	-4,3
Vercelli	6,7	12,4	-5,7	44,0	28,8	12,3	2,9	15,2	72,8	9,6

Tavola 3. Quozienti demografici dei comuni capoluogo del Piemonte, 2025 (per mille). Stesse definizioni della Tavola 2. Riga di Torino evidenziata.

Poiché il capoluogo pesa per il 39 per cento della provincia — una quota molto più alta del 28 per cento di Novara o Vercelli — il segno della città condiziona quello dell'intera area. Stimando per differenza l'incremento del territorio restante (Figura 4), si scopre che senza il capoluogo la provincia perderebbe popolazione: il resto del territorio cresce a un ritmo stimato di meno 1,5 per mille, mentre la sola città cresce di più 2,9. È il rovesciamento del Novecento: per vent'anni la cintura si era nutrita dello svuotamento del capoluogo; oggi è il capoluogo, ripopolato dall'immigrazione, a sostenere il dato dell'area, mentre la cintura e le aree più esterne tornano a cedere.

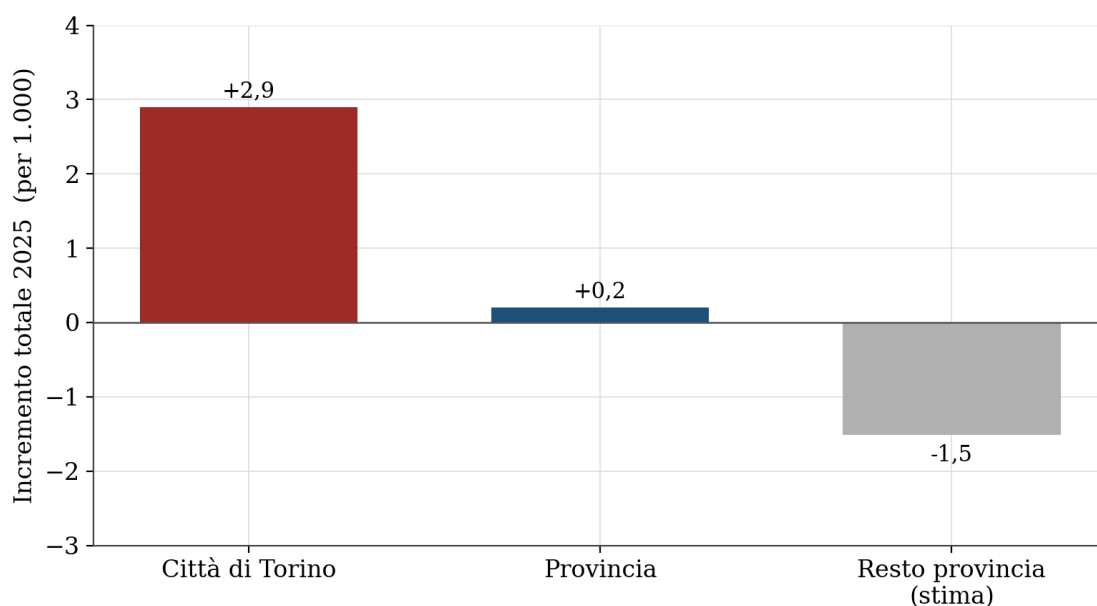


Figura 4. Incremento totale 2025, per mille: città di Torino, provincia e territorio extra-capoluogo (stima per differenza dai tassi e dalle popolazioni).

Il vincolo demografico: struttura per età e capacità di sostituzione

La struttura per età non si limita a contare le persone: condiziona la spesa, il lavoro e la cura. Gli stessi rapporti calcolati per le altre province (Tavola 4) collocano Torino in una posizione intermedia, ma con alcuni tratti propri di una grande area urbana. Il tasso di dipendenza complessivo è 54 per cento — il più basso del Piemonte insieme a Novara — con 23 giovani sotto i vent'anni e 31 anziani oltre i settanta ogni cento potenziali attivi: la presenza universitaria e l'immigrazione mantengono ampia la fascia centrale.

Il tasso di sostituzione dei consumatori core — il rapporto tra chi ha meno di vent'anni e la fascia di consumo più intenso, fra i quaranta e i sessant'anni — vale però a Torino soltanto 54, sotto Novara (60), Cuneo e Vercelli (59) e sotto la media regionale. È una misura della tenuta prospettica della domanda interna: la soglia di stazionarietà europea è 80, gli Stati Uniti stanno a 78, l'Italia nel suo insieme sotto 50 (Figura 5). Torino, a 54, sta sopra la media nazionale ma lontano dall'equilibrio: nei prossimi vent'anni soltanto poco più della metà dei consumatori centrali verrà rimpiazzata per via interna. Per una città che fonda parte del proprio reddito sui consumi urbani, sul terziario e sulla rendita immobiliare, è un vincolo che spinge a cercare domanda fuori dai confini: studenti, turismo, funzioni sanitarie e culturali che muovono popolazione anche solo temporaneamente.

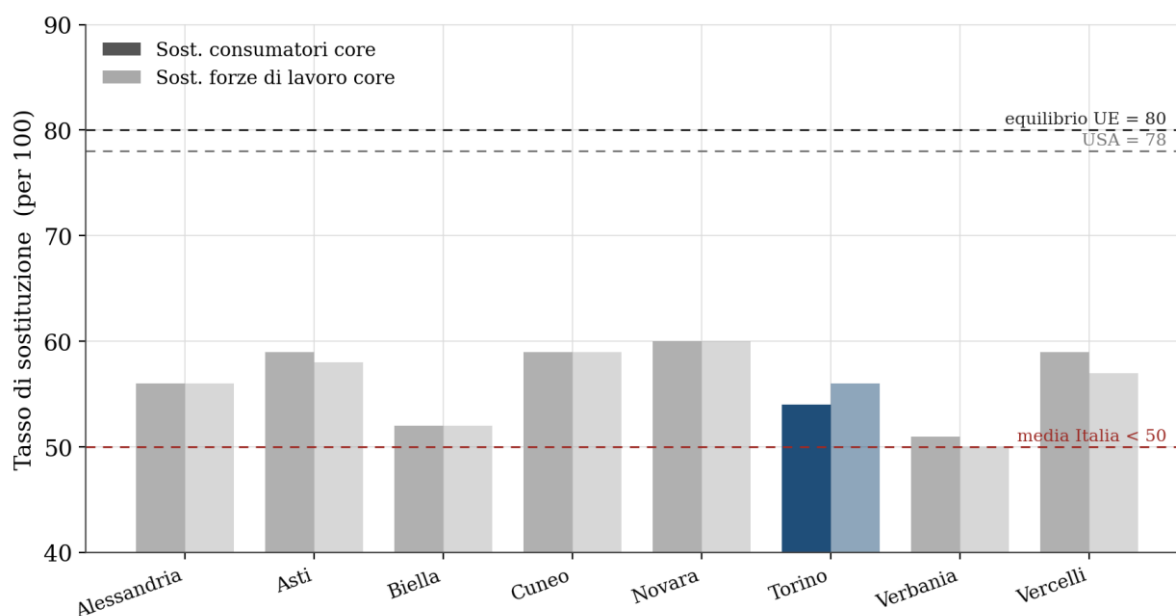


Figura 5. Tassi di sostituzione dei consumatori e delle forze di lavoro core, 2025, con le soglie di riferimento UE, USA e Italia. Torino è evidenziata.

Il tasso di sostituzione delle forze di lavoro core ripete il conto sul versante del lavoro: a Torino vale 56, in linea con la media regionale. Per ogni cento persone che lasceranno il lavoro nei prossimi venticinque anni ne entreranno cinquantasei, anche ammettendo che si lavori fino a settant'anni. La conseguenza prevedibile è una tensione al rialzo sulle retribuzioni, una domanda strutturale di lavoro immigrato e un margine ridotto per attrarre attività dall'esterno senza prima ampliare l'offerta di lavoro: alzando il tasso di occupazione di donne e over sessanta e, soprattutto, la produttività. Il rapporto di sandwich, infine, che misura la quota di adulti di mezza età chiamati a sostenere insieme genitori molto anziani e figli non ancora autonomi, vale a Torino 91 per cento, vicino alla media: un carico di cura diffuso, che sottrae tempo al lavoro e apre uno spazio crescente a servizi di prossimità e a tecnologie applicate all'assistenza.

Indicatore	Aless.	Asti	Biella	Cuneo	Novara	Torino	Verb.	Verc.
Dipendenza giovani (<19)	25%	26%	23%	25%	25%	23%	22%	25%
Dipendenza anziani (>70)	31%	33%	36%	32%	29%	31%	34%	31%
Dipendenza totale	55%	58%	59%	57%	54%	54%	56%	56%
Sostituzione consumatori core	56%	59%	52%	59%	60%	54%	51%	59%
Sostituzione forze di lavoro core	56%	58%	52%	59%	60%	56%	50%	57%
Rapporto di sandwich	93%	91%	95%	89%	87%	91%	100%	89%

Tavola 4. Indicatori demografici di struttura, 2025 (valori per cento). La colonna di Torino è evidenziata. Fonte: elaborazione dell'autore su dati Demos (Ires Piemonte).

I sistemi locali del lavoro: una provincia che cresce solo al centro

La provincia di Torino non è un corpo omogeneo, e il modo più fine per vederlo è scomporla nei suoi sistemi locali del lavoro, i bacini definiti dall'Istat sulla base degli spostamenti quotidiani fra casa e lavoro. Sono cinque: il sistema di Torino, che raccoglie il capoluogo e l'intera area metropolitana fino a Chieri, Carmagnola, Ciriè e Chivasso, e quattro sistemi più esterni — Ivrea e Rivarolo nel Canavese, Pinerolo ai piedi delle valli, Susa lungo l'asse alpino. Il primo concentra la grande maggioranza della popolazione provinciale; gli altri quattro, messi insieme, ne rappresentano una frazione minore.

Sistema locale del lavoro	Nat.	Mort.	Incr. nat.	Migr. estero	Migr. totale	Incr. tot.
Torino	5,6	11,7	-6,1	5,6	6,7	0,7
Ivrea	4,6	14,3	-9,7	5,7	8,8	-0,9
Pinerolo	5,3	13,1	-7,8	3,6	6,7	-1,1
Rivarolo Canavese	5,3	13,2	-7,9	5,3	6,5	-1,4
Susa	5,1	14,2	-9,1	5,1	6,7	-2,4

Tavola 5. Quozienti demografici dei sistemi locali del lavoro della provincia di Torino, 2025 (per mille). Migr. estero = incremento migratorio con l'estero; Incr. tot. = incremento totale. Riga del sistema di Torino evidenziata. Fonte: elaborazione dell'autore su dati Demos (Ires Piemonte).

Il quadro che ne esce è netto (Figura 6). Un solo sistema cresce, ed è quello di Torino, con un incremento totale di più 0,7 per mille; tutti gli altri quattro calano. Il sistema di Susa, lungo la valle, perde 2,4 per mille; quello di Rivarolo nel Canavese 1,4; Pinerolo 1,1; Ivrea 0,9. La ragione è demografica prima ancora che economica: i sistemi esterni hanno un saldo naturale molto più pesante — fino a meno 9,7 per mille a Ivrea e meno 9,1 a Susa, contro il meno 6,1 di Torino — perché sono più vecchi, e una migrazione che, pur positiva, non basta a compensarlo. È la stessa logica vista alla scala regionale, ma ricondotta dentro i confini di una sola provincia: il centro, urbano e attrattivo, tiene; la periferia, montana e invecchiata, arretra. La crescita torinese, quando c'è, è un fenomeno del bacino metropolitano, non dell'intero territorio.

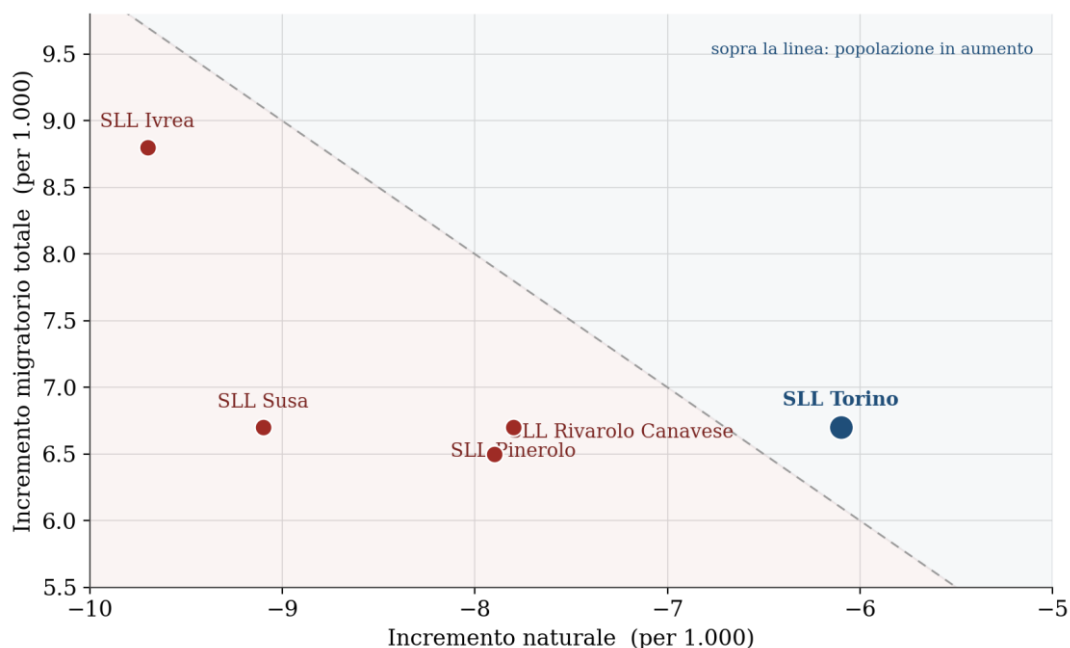


Figura 6. Sistemi locali del lavoro della provincia di Torino, 2025. In ascissa l'incremento naturale, in ordinata quello migratorio totale; solo il sistema di Torino sta sopra la linea di pareggio.

Conclusione: il baricentro torna al centro

Letti insieme, i tre piani — la storia, il presente e la geografia interna — raccontano un baricentro che si è spostato due volte. Negli anni della grande industria e della sua crisi, il capoluogo si è svuotato verso la cintura, perdendo un quarto della propria popolazione mentre la provincia teneva: il baricentro demografico usciva dalla città. Negli ultimi due decenni il movimento si è invertito: l'immigrazione dall'estero ha ripopolato il capoluogo, che oggi cresce mentre la cintura e le valli tornano a cedere, e il baricentro è rientrato al centro. La provincia, nel mezzo, resta ferma sulla linea di pareggio.

Il vincolo, per Torino, non è oggi la domanda da sostenere ma l'offerta da rinnovare. Una struttura per età che sostituisce poco più della metà dei propri consumatori e dei propri lavoratori segnala che la crescita futura del valore aggiunto sarà condizionata più dalla disponibilità di persone in età attiva che dalla domanda interna. Le risposte che la demografia suggerisce stanno tutte dal lato dell'offerta: una partecipazione al lavoro più ampia, un'integrazione più rapida e completa dell'immigrazione che già sostiene la città, una produttività individuale più alta, funzioni — università, sanità, cultura, turismo — capaci di muovere popolazione, e tecnologie che alleggeriscano il carico crescente della cura. La città che ha saputo reinventarsi una volta, passando dalla fabbrica al terziario, si trova davanti una seconda transizione, meno visibile ma altrettanto decisiva: quella in cui la popolazione, e non più lo stabilimento, diventa il primo fattore della sua prosperità.

Fonte dei dati: elaborazioni dell'autore su dati Demos (Ires Piemonte) per i tassi demografici, le strutture per età e i sistemi locali del lavoro; su dati ISTAT per le popolazioni assolute (censimenti 1981, 1991, 2001 e 2011; serie annuale 2001–2025; popolazione dei comuni al 2025). La popolazione della città di Torino nel periodo 1981–2025 è ricostruita concatenando i tassi anagrafici annuali ed è stata validata sui censimenti del 1981, 1991 e 2001 con scarto inferiore allo 0,1 per cento. I tassi sono espressi per mille abitanti; gli indicatori di dipendenza e di sostituzione per cento. La stima dell'incremento del territorio extra-capoluogo è ottenuta per differenza dai tassi e dalle popolazioni di provincia e capoluogo.